

La dominazione spagnola 1535-1713

GLI SPAGNOLI SON DUCHI DI MILANO

Nella divisione seguita alla guerra di predominio fra Francia e Spagna, nel 1559, il Milanese è assegnato alla corona spagnola, il cui re assume il titolo di Duca di Milano.

Con gli Spagnoli il possesso del Ducato di Milano passa agli stranieri che lo governeranno per oltre tre secoli. Ma non tutti i vari domini sono equiparabili: gli Spagnoli, di solito tanto vituperati, si ingeriscono poco negli affari milanesi, garantendo di fatto l'autonomia del Ducato; gli Austriaci ne faranno una loro provincia, pur nel rispetto di molte forme delle autonomie locali; i Francesi invece ridurranno il Milanese ad una provincia francese *tout court*, imponendo le loro leggi e i loro ordinamenti, senza alcuna salvaguardia delle caratteristiche locali.

I primi anni del dominio spagnolo, pur contrassegnati da incertezze e anche da calamità come la terribile e prolungata siccità del 1540 (1) e la esiziale carestia del 1544 (2), che pare siano la triste costante di ogni secolo, vedono comunque realizzarsi l'organizzazione amministrativa dello Stato.

La gravità di certe calamità è data soprattutto dalla diretta ripercussione sull'alimentazione della gente del tempo, che mangia in genere il "*pan de mei*" (pane di miglio), i legumi, la frutta e ancora le castagne come si faceva un tempo. Rarissima la possibilità di avere sulla mensa pane bianco, ossia pane di frumento e il granoturco non ancora comparso fra le coltivazioni.

Il 27 agosto 1541 sono promulgate le Nuove Costituzioni, un codice di leggi che rimane in vigore fino alla fine del secolo XVIII, unanimemente riconosciute come un'ottima sintesi delle migliori disposizioni viscontee e sforzesche circa il settore amministrativo: non sono aboliti gli Statuti locali purché questi non siano in contrasto con le Nuove Costituzioni, quindi ogni comunità, con i limiti già indicati, può continuare a regolarsi secondo le proprie tradizioni. È in forza di queste norme che Agrate e Omate salvaguardano le proprie istituzioni per la gestione della "*cosa comunitaria*", che si manterranno valide fino al censimento teresiano.

Terminate tutte le guerre, con il consolidarsi del potere spagnolo viene garantito un lungo periodo di pace durante il quale si registra un forte incremento della popolazione brianzola, anche se la famiglia, da sempre la base della struttura sociale, mantiene una composizione numerica piuttosto ridotta: perdura anche la consuetudine di una limitata quantità di terreno data in affitto a una famiglia, cioè tanto quanto da sola è in grado di lavorare.

Una mercantessa girovaga porta la peste - Un grave fatto viene però a segnare indelebilmente il periodo, interrompendo

l'incremento demografico: una nuova peste, più grave delle precedenti, scoppia infatti nel 1576.

Forse causa di tutto è merce infetta arrivata da Mantova, portata in Monza da una "*mercantessa girovaga*": di fatto l'epidemia si propaga velocemente e nessun paese riesce ad evitare il contagio. Il caldo soffocante dell'estate favorisce il diffondersi della malattia. Gli appestati vengono sistemati o in capanne di paglia o chiusi nelle loro case. La carità della gente procura loro dei viveri, che ritirano per mezzo di ceste calate dalla finestra con una corda. Solo nel luglio del 1577 la vita può riprendere in modo normale.

È questa la famosa peste detta di San Carlo, che vede il prodigarsi dell'Arcivescovo e del clero impegnati nei lazzaretti della città e della campagna, in soccorso degli appestati, a differenza delle autorità civili: lo stesso governatore spagnolo lascia per motivi precauzionali la città, ma deve farvi ritorno per partecipare alla processione indetta dal Borromeo per impetrare la fine del contagio.

Circa l'inopportunità dello svolgimento di queste processioni, possibili veicoli del contagio, sono state rivolte varie critiche al grande Arcivescovo, e non senza fondamento. Ma proprio lo stesso si riscatta prodigandosi con un'abnegazione che va oltre ogni limite e che sa infondere anche nei sacerdoti, molti dei quali muoiono.

Il famoso lazzaretto di Milano sorge nei pressi di Porta Orientale, oggi Porta Venezia, ma è quasi appena sufficiente per la città. Per questo motivo, sempre San Carlo decentra in campagna tre lazzaretti: uno di questi sorge a Ornago. Qui viene installata l'immagine della Vergine con le anime del purgatorio, dono del Borromeo. Presso questa immagine la gente continua ad andare a pregare ed è lì che avviene nel 1714 il "*mira- colo dell'acqua*", per cui è poi eretto il Santuario della Madonna di Ornago.

I morti di questa peste sono numerosi: Monza ne conta più di duemila, su tredicimila abitanti. Mancano invece dati nei nostri archivi parrocchiali perché i registri dei morti non arrivano così lontano (la diminuzione di popolazione è riscontrabile nei rilievi demografici).

Sfanzo e miseria - Ciò che colpisce negativamente del periodo spagnolo è il clima che assegna alle apparenze il primato del sociale. Le maggiori energie sono infatti spese nel rispettare e nel far rispettare tutte le formalità cui il nobile ritiene di avere diritto.

Questo atteggiamento della nobiltà si riflette necessariamente sull'andamento dell'economia perché l'unica ricchezza viene dalla terra, il cui possesso è appannaggio totale del ceto nobiliare e di quello clericale, altrettanto (anche se è più comprensibi-

le) assente dai giochi economici.

Diverso invece sarà l'atteggiamento futuro, quando vari nobili si impegneranno in prima persona come imprenditori e come promotori della trasformazione economica. Nel 1782 verrà assegnata una medaglia d'oro al prevosto di Vimercate per aver favorito la filatura e la tessitura (3). E lo stesso riconoscimento verrà fatto al feudatario del borgo, Luigi Trotti.

Anche gli abiti sono segno di distinzione sociale: il contadino si confeziona direttamente i propri vestiti e ricorre raramente al sarto. L'abito di solito è di panno. In un legato di questo periodo un Agratese dispone che il giorno di Santa Caterina vengano dati 12 abiti di panno "berrettino" ai più poveri del paese. Nessun tipo di calzatura se non zoccoli di legno nella stagione invernale; per il resto è abitudine andare scalzi.

Grandi differenze anche per quanto riguarda l'abitazione: fino al Cinquecento anche i palazzi dei nobili sono di aspetto austero, poi comincia l'epoca delle eleganti ville, e degli ancor più splendidi giardini, fenomeno che si farà ancor più rimarchevole nel Settecento.

Ma ancor di più è semplice, essenziale e spoglia la casa del contadino: proprio nel Seicento nasce in Lombardia la corte. L'arredo è sempre essenziale e si distinguono "i letti monumentali (che tradiscono) l'enorme gonfiore dei sacconi uso materasso, stipati di paglia; le lenzuole (sono) grosse e ruvide" (4).

Il Cinquecento ed anche il Seicento sono i secoli delle streghe, diversamente da quel luogo comune che ci fa pensare solo al Medioevo quando trattiamo di questo argomento. Anche nella nostra zona ci sono prove di accusa di stregoneria a donne di Ornago e di Lampugnano, che vengono "a gran splendore arse". Ancor prima, nel 1384, due donne, Sibillia moglie di Lombardo di Vimercate e Pierina di Brivio compaiono dinnanzi all'Inquisitore della Lombardia e sono condannate come eretiche. La condanna a morte, perché "relapsae" cioè recidive, è pronunciata dal nuovo Inquisitore (5).

Fra il Cinquecento e il Seicento due donne di Omate, che si credono "maleficate", si rivolgono alla Madonna di Vimercate e sostengono che si debba a Lei la loro guarigione.

CINQUANT'ANNI DI GUERRE

Tutta la prima metà del Seicento è epoca di guerre: l'Italia ha la sua guerra locale, quella della successione del Monferrato (1613-17) (6) che fa da prodromo a quella più europea detta dei Trent'anni, che vede fra i suoi protagonisti proprio gli Spagnoli.

È per questa guerra che scende in Italia una truppa tedesca, i famosi Lanzichenechi, mandati in soccorso degli Spagnoli e con l'incarico di assediare Mantova. Come tutti gli eserciti dell'epoca vivono su quanto fornisce il paese dove passano o combattono, creando i soliti problemi. Ma questa volta non si tratta solo di saccheggi o requisizioni: il loro passaggio ha gravissime conseguenze, perché è a causa loro che scoppia l'ultima terribile pestilenza, quella del 1630, ricordata dal Manzoni ne "I Promessi Sposi". Continua così la penalizzazione del territorio brianzolo, già prostrato per la carestia del 1628-1629 che precede di pochissimo la peste.

Il male si manifesta a Colico e da lì propaga. Fra i provvedimenti disposti ci sono l'imbiancatura delle case, la separazione degli infetti ancora alloggiati in capanne di paglia che trovano posto lontano dall'abitato (il lazzaretto) e la sepoltura in luoghi separati: così avviene anche ad Agrate. La pioggia benefica di ottobre lava via tutto. Ma la grave crisi economica e sanitaria viene superata solo nel 1631-32.

Anche Omate ha la sua piccola Cecilia - Sui registri parrocchiali di Omate si trova traccia dei morti di peste: il primo caso si verifica il 19 giugno 1630, una bambina di tre anni. Per tutto il mese di giugno e per il successivo luglio si verificano altri quattro casi di morte per peste. Nella registrazione dell'ultimo funerale (26 luglio, un uomo di 28 anni, il più vecchio delle vittime) si precisa che sono state rispettate "le debite cauzioni co-

Agrate

Nra del stato di Gra Pieve di Vimer^{to} fatto da me Prete
Gio: Jacomo Brambilla curato di detto Luoch^o a 4 del
mese di Giugno 1574 -

Nella contrada di Caprinu

Nella casa de M^o Gio: peira di ferrari labiti

x co Georgio da villa d'anni 35. artista
x co Antonia sua moglie d'anni 30
Petro suo figliuolo d'anni 14
Paolo suo figliuolo d'anni 20
Gio Antonio suo figliuolo d'anni 1
Alfonsando figliuolo del vin. Hospitale d'anni 3

Nella Casa de M^o Gio: Bapt. sodete Sabien

x co Fran^{co} Amaldo d'anni 42 artista
x co Jacomina sua moglie d'anni 31
x co Bernardino suo figliuolo d'anni 17
Giuannina sua figliuola d'anni 11
Angela sua figliuola d'anni 13
Cristoforo suo figliuolo d'anni 6
Fran^{ca} sua figliuola d'anni 3

1574 - la prima pagina dello Status Animarum
che ci permette di venire a conoscenza
delle famiglie agratesi dell'epoca.

me anche agli altri" (7).

Per Agrate mancano invece i dati in quanto il primo registro dei defunti pervenutoci prende avvio solo dall'ottobre 1631, quando il contagio era scomparso. Ma si può facilmente arguire come anche il nostro paese non sia scampato al terribile contagio. Quella via Lazzaretto, di cui si parla ancora nell'Ottocento, doveva essere il collegamento con il luogo degli appestati, come è capitato in tutte le parrocchie vicine. Esso era quindi collocato nella zona dove attualmente c'è il cimitero che è stato costruito proprio su un fondo così denominato. Fino ad alcuni decenni fa una cappelletta, nei pressi della cascina Molino, ricordava i morti di peste: forse in quel luogo i morti di peste erano stati sepolti in fosse comuni.

Un'incursione dei francesi - La guerra dei Trent'anni termina con la pace di Westfalia del 1648, ma nella Pianura Padana le lotte continuano: nel 1658 i Cremonesi cercano di impossessarsi dei territori a nord di Milano, provocando la fuga di molta gente.

Vimercate è saccheggiata il 17-18 luglio e la stessa sorte era capitata a Monza tre giorni prima: solo il 7 novembre viene sancita la fine della guerra, senza nessuna cambiamento politico per il territorio.

Don Cattaneo, un sacerdote di Vimercate, ci ha lasciato una drammatica testimonianza delle violenze commesse dai Francesi. "Adì 18 luglio morse amazato de Francesi (Manfredo Homate), quali avendo passato il fiume Adda (a) Cassano la domenica mattina precedente senza alcun ostacolo, ma non senza sospetto di qualche intelligenza con lo Spagnolo, che si era addossato di custodire quel posto ... il sudetto giorno saccheggiarono barbaramente Vimercate senza rispetto nè alle chiese nè all'altari, rapirno di suppellettili e masseritie di casa e forniture di botteghe e cose di chiesa ... e quasi il simile fecero con l'altre

terre della pieve e molte altre, dove amazzano delli paesani et ne fecero molti prigionieri, violano le donne, profanano delle chiese, molestano l'ecclesiastici, rubano li voti sacri, disperse- ro le reliquie e Olei Santi, conculcarno il SS.mo Sacramento etc., et in somma un esercito formato da ladri et scensciati ... mise in scompiglio tutto lo Stato e città di Milano et intimorì li comandanti e populo tutto, che smarirno la forma di reggere et di ogni provisione per resistere, desperando afatto del loro caso, di modo che pareva il fine del mondo, e ciascuno era sì spaventato che ad ogn'hora si fuggiva 'nemine prosequente et timebatur etiam ubi non erat timor' etc., morse dico Manfredo Homato d'anni 70 et il 19 detto, esequiato da duoi curati della pieve et canonico Grattarola fu sepolto in S. M." (la chiesa di Santa Maria di Vimercate) (8).

Seguono quarant'anni di pace e anche di sviluppo economico.

Con la dominazione spagnola, come già visto, riprende l'evoluzione del feudo modernamente inteso come mezzo per vedersi assegnato un titolo nobiliare. Ma non è solo questo a spingere varie famiglie a spendere per avere un feudo: la terra rimane la maggiore produttrice di ricchezza e quindi fornisce un reddito sicuro. Inoltre il feudo dà anche dei poteri in ambito giudiziario: è il feudatario infatti che invia il magistrato per le cause minori.

La dominazione spagnola è al termine - Nel 1700 muore Carlo II, re di Spagna. Non ha eredi, e ciò provoca la rivalità degli stati europei desiderosi di far sedere sul trono spagnolo un loro protetto. Carlo II però designa nel suo testamento Filippo di Borbone, un principe francese, che viene nominato re di Spagna. È questa soluzione che scatena la guerra perché l'equilibrio europeo è messo in discussione dalla preminenza che viene ad assumere la Francia: è la prima vera guerra europea che vede la formazione di alleanze che coinvolgono tutti i principali Stati del vecchio continente.

Il Ducato di Milano è interessato alla guerra, ma solo perché è una posta in palio di tutto il contendere. Tutti i giochi militari, politici ed economici, avvengono al di fuori di esso. E poi possedere il Milanese non è più così importante perché, da quando è stata scoperta l'America, è verso l'Atlantico che guardano le grandi potenze europee.

In una Milano ancora poco coinvolta dalla guerra, i nobili si dividono in due correnti. La maggior parte è favorevole all'Austria, gli altri, ma sono pochi, guardano con favore al duca di Savoia Vittorio Amedeo II. Non è però infrequente il caso per cui il membro di una famiglia parteggi per una corrente e un altro per la corrente avversa: così la famiglia è comunque salva, e soprattutto il suo patrimonio.

La Spagna, temendo che il Milanese le si sollevi contro, ordina che tutti i sudditi e i feudatari le giurino fedeltà. Ogni parrocchia elegge i suoi rappresentanti e tutti questi giurano a Mi-

lano il 7 luglio 1701. Fra coloro che pronunciano il giuramento vi è anche Gio Paolo Arbona, feudatario di Agrate. La stessa visita di Filippo V nel 1702 mira a rafforzare la fedeltà dei sudditi.

Il 1706 è l'anno tipico della guerra: il Duca del Piemonte Vittorio Amedeo passa dalla parte degli Austriaci, il cui esercito è guidato da Eugenio di Savoia, un abile condottiero che però è stato scartato dal re Luigi XIV, re di Francia, per la sua bassa statura. L'andamento della guerra e la "conversione" del duca del Piemonte sono determinate proprio dalle sue vittorie riportate in varie parti dell'Italia settentrionale.

È del 1705 la prima testimonianza dell'arrivo degli eserciti combattenti nella nostra zona. Essa ci viene da Aicurzio, nel cui oratorio di Campegorino già pochi anni dopo viene posto un quadro che raffigura quello che gli abitanti del paese hanno ritenuto un miracolo: i due eserciti, franco-spagnolo e austriaco, pronti a darsi battaglia proprio in paese, sono messi in fuga da una terza misteriosa armata. Aicurzio così viene salvato.

È questo un episodio che assomiglia a un altro, della stessa guerra, ma molto molto più famoso: una visione induce il Duca di Savoia ad attaccare battaglia sulle colline vicino a Torino.

Ottenuta la vittoria, il Duca fa costruire in ricordo la basilica di Superga.

REGIMI FISCALI NEL PERIODO SPAGNOLO

Lo sviluppo, che Monza e i borghi circostanti hanno registrato già dal sec. XIV determinando un'evoluzione economica e sociale, perdura nel primo periodo della dominazione spagnola, ripercuotendosi senz'altro anche sui paesi limitrofi: la stessa comunità di Agrate, nello "Status Animarum" del 1574, dove sono elencati i "fuochi" con l'attività del capofamiglia, comprende fra i suoi abitanti molti "artisti" (cioè artigiani), in numero decisamente superiore a quanto si verificherà nei secoli successivi, quando l'attività comune a quasi tutta la popolazione sarà quella contadina. Una situazione simile si verifica a Concorezzo.

Tra il Cinquecento e il Seicento i mercanti milanesi cominciano ad investire i loro capitali nell'acquisto delle terre brianzole, dando il via alla formazione di grandi patrimoni immobiliari.

Lo Stato intanto, per far fronte alle molteplici spese di guerra e per soddisfare le sue continue necessità di fondi, segue tre indirizzi: mette in vendita alcuni comuni che sono acquistati da feudatari di nuova nomina, vende il diritto di percepire alcune tasse a famiglie abbienti e grava di nuove e continue tasse la popolazione.

La gente, della campagna soprattutto, si trova a far fronte non solo al pagamento della tassa sul sale (da sempre monopolio di Stato e fino al censimento teresiano base della tassazione delle comunità), ma anche ai nuovi dazi sui torchi, sui mulini e sulle acque, e alle imposte sui raccolti.

Molte delle tasse hanno origine "militare", ossia debbono essere corrisposte per contribuire alle spese di guerra; capita addirittura che intere compagnie di soldati stanzino a Vimercate, come abbiamo già visto. Tutte le comunità della zona sono tenute quindi a versare i loro tributi per il mantenimento di quei soldati. Capita così anche il 1° febbraio 1621, quando a Vimercate stanziava la "Compagnia dei Valloni", soldati belgi impegnati in una delle tante guerre. Nella nota per il pagamento vediamo che Agrate compare con la sua solita quota della tassa camerale (staia 63) e c'è pure Omate, di solito esente, con la contribuzione di staia 12.6 (ma non paga nemmeno questa volta). Il paese che paga di più è Vimercate con 200 staia, anche Concorezzo ha una quota molto elevata (staia 87.2.3).

I nostri contadini devono ritagliare il pagamento delle molteplici tasse dal loro precario profitto. Il rapporto di lavoro infatti è fortemente punitivo per i coltivatori. La maggior parte dei contadini lavora terre altrui e deve sottostare al contratto basato sulla mezzadria, per il quale il possessore del terreno concede il fondo in cambio della metà dell'intero raccolto, oltre ad altri obblighi. I ricchi proprietari non abitano quasi mai in paese e



Stemma della famiglia Schira, qui arrivata durante il periodo spagnolo.

fanno regolare i loro interessi da un fattore, come cinquecento anni prima.

La figura che si incontra più spesso è quella del massaro che fa affidamento sulle proprie capacità lavorative e su quelle di alcune famiglie legate a lui da un vincolo di parentela; e per questa attività, che comprende le più svariate mansioni, viene compensato con una parte del prodotto.

Solo in epoca più recente un nuovo tipo di affitto prende piede soprattutto nella parte asciutta della Pianura Padana: è il contratto "a grano" (il "ficc a gran" dei nostri vecchi), secondo cui il contadino ottiene dal padrone un podere in cambio di un affitto che viene stabilito in una certa quantità di grano, vino e bozzoli. Si profila quindi un miglioramento della condizione sociale del contadino.

Oneri per l'"infelicissima terra De Gradi" - A proposito di spese militari, Agrate vive questo problema sulla propria pelle: infatti nel 1626 la comunità si trova nella necessità di far fronte a diversi debiti contratti proprio per soddisfare questo obbligo. Dapprima trova un finanziatore nella Confraternita del Santissimo Sacramento, ormai una *potenza* economica del paese grazie ai lasciti Pollastri e Parisi. Il 12 marzo 1626 il notaio Francesco Bernardino Crivelli redige l'atto di istituzione del censo (2000 lire al 5%, ossia lire 100 all'anno, pagabili in due rate a Pasqua e a San Martino) con la clausola che il comune può "redimersi" mediante la restituzione della suddetta somma.

Ma in quello stesso 1626 i problemi vanno ben oltre quelle 2000 lire.

"La comunità dell'infelicissima terra de Gradi" si trova infatti a dover fronteggiare molti altri "oneri per ospitare i soldati" e contrae debiti con varie persone. Quando le si richiede un nuovo pagamento, il console Gerolamo Secco e gli uomini di Agrate trovano uno sponsor nel ricco signor Bernardino Cinquevie, che abita a Milano, sotto la parrocchia di San Donnino alla Mazza. Questo signore viene spesso ad Agrate perché è un ricco possidente e ha molte terre proprio qui. Grazie all'opera del procuratore della comunità, Rocco Carozzi, Cinquevie si offre di anticipare 3000 lire, con un interesse annuo di Lire 225, sceso poi a poco più di lire 138 per il ribasso del tasso di interesse.

Nella redazione dell'atto ufficiale è compreso l'elenco completo degli uomini presenti al consiglio radunato nella solita piazza di Agrate al suono della campana, che accettano i tassi di interesse richiesti (9).

Questo personaggio sparisce dalla realtà agratese, dove sembra invece avere un posto di rilievo, per un grave fatto di sangue successo l'anno successivo: il 10 settembre 1627 viene infatti "ferito mortalmente", a soli 47 anni. Dopo aver ricevuto i sacramenti, muore il giorno 12. Viene sepolto inizialmente nella chiesa dei Cappuccini di Porta Orientale (ora Porta Venezia), e poi in Santa Maria delle Grazie a Monza, nel proprio sepolcro.

Il credito è ereditato dalla figlia Anna, nata a Milano nel 1607 e sposa nel 1627 di Bernardo Bossi della pieve di Varese. Passa poi al loro figlio Claudio, quindi a Paolo ed infine al conte Giulio Cesare Bossi. Il 7 settembre 1753 attraverso la baronessa Bossi Manzona, procuratrice del figlio Giulio Cesare, il censo è venduto a Carlo Francesco De Marchi (notaio Francesco Alciati) dal quale la comunità di Agrate lo riscatta quando ha un consistente fondo di cassa (circa lire 1650) che integra con un prestito ottenuto dall'esattore.

Le traversie che hanno accompagnato questo debito per quasi un secolo e mezzo non devono stupire in quanto la cifra di 5.000 lire era enorme per quei tempi (basti pensare che tutti i beni di Omate rendevano in tutto circa 1000 lire l'anno), quindi la comunità agratese si è trovata veramente in condizione di grande "infelicità" per pagare questo debito dovuto a lontane spese militari che l'hanno toccata esclusivamente per un'iniqua disposizione fiscale dei tempi e che perfino la memoria degli uomini, la depositaria della tradizione, non riesce a ricordare.

Il pagamento annuale del debito con la Scuola del Santissimo avviene puntualmente fino al 1760 quando un nuovo ordine governativo impone di pagare solo quei censi per cui è prodotta la necessaria documentazione. Resta sospeso il versamento per alcuni anni, fino a che non si ritrovano i documenti. La questione si risolve solo nel 1778 anno in cui la comunità di Agrate chiede l'autorizzazione per pagare le famose 2000 lire. A dire il vero non ci sono tanti soldi in cassa, ma Agrate conta di integrare la quota che ha già a disposizione con un prestito senza interessi fatto dall'esattore (10).

Il pagamento dei vari dazi non è sempre pacifico e scontato e da alcuni documenti si può dedurre che certe scadenze non sono così ovvie, come emerge dalla carta dell'"infelicissima terra de Gradi". Nel 1699 il titolare del dazio dell'imbotato per le comunità di Agrate, Concorezzo e Passirana, Gio Battista de Capitanei, è costretto a ricorrere ad un bando per sollecitare il pagamento del detto dazio, minacciando con tono intimidatorio di adire a vie legali per gli insolventi (11).

NOTE

1 - "Non una goccia d'acqua, né un fiocco di neve dal 7 novembre 1539 al 7 aprile 1540. Tuttavia il raccolto fu abbondante e ciò fu ascrivuto a miracolo" (MALBERTI-BARZAGHI, Storia di Desio, Monza, Artigianelli, 1961, vol. I, pag. 270).

2 - Sono queste le prime di una lunga serie di carestie che colpisce il Milanese proprio in epoca spagnola: la "gragnuola" del 1590, le carestie dell'anno successivo e del 1602, la spaventosa ruggine del 1601 che, sebbene caduta in agosto, si muta in brina, e "brucia tutte le biade minute e specialmente il miglio, il panico e le melighe". Ciò avviene in tutta la Lombardia e ne "deriva una fame insopportabile" (CRESPICASTALDI, Storia di Busto Arsizio, Tip. Orfanotrofia Maschile, 1927, pag. 52).

Le difficoltà devono permanere particolarmente gravi: forse per questo alcuni legat che vengono istituiti ad Agrate nel Seicento (quello di Florio Parisio e quello di Carlo Villa) prevedono proprio la distribuzione di derrate alimentari almeno in occasione di alcune feste.

Nel 1693 si deve purtroppo registrare "che in tutta la Brianza già da quattro anni non si hanno bozzoli dei bachi da seta per cui fanno pubbliche solenni processioni plenarie, con l'intervento di tutti i parroci" (I. CANTU', Vicende della Brianza e dei paesi circostanti, Erba, 1954, vol. II).

3 - A.P.VI., cart. n. 3, fasc. n. I.

4 - MALBERTI-BARZAGHI, Storia di Desio, op. cit., pag. 292.

5 - C. GINZBURG, Storia notturna. Una descrizione del Sabbia, Torino, Einaudi, 1989, pagg. 68-69.

Ormai dagli studiosi è stato rivisto il giudizio storico espresso sull'Inquisizione: il professor Fumi, che ha studiato attentamente gli atti di quel tribunale, ritiene che esso spesso si muovesse con prudenza mirando soprattutto a convincere del suo errore chi aveva sbagliato e indi-

cando come fosse possibile ravvedersi.

6 - Pare sia nel corso di questa guerra che sia venuto in Italia un luogotenente spagnolo, Esquira, che si stabilisce nel Milanese italianizzando il suo cognome in Schira.

7 - A.P.Om., Registro dei defunti, 1630.

8 - E. CAZZANI, Storia di Vimercate, op. cit., pag. 555.

9 - Il notaio è Pietro Malachisio, detto De Boffa e l'atto è redatto nella "piccola sala della casa di abitazione" di Cinquevie a Milano alla presenza di molti testimoni (A.S.Mi., fondo Censo p.a., cart. n. 462).

10 - 16 febbraio 1778, A.S.Mi., fondo Censo p.a., cart. n. 462.

11 - F. PIROLA, Storia di Concorezzo, op. cit., pag. 480.